

TELECOMUNICAZIONI. La maxi-intesa dovrà superare molti ostacoli politico-finanziari

L'accordo partorisce un colosso da 60mila miliardi di fatturato

Se l'intesa fra British Telecommunications e MCI Communications Corporation andrà in porto, nascerà un colosso globale con un fatturato vicino ai 39 miliardi di dollari (circa 60 mila miliardi di lire), 182 mila dipendenti, 42 milioni di clienti ed attività sparse in 72 paesi. Prima di poter diventare operativo, però, il matrimonio dovrà superare il vaglio delle autorità di vigilanza Usa: il via libera della Federal Communications Commission (FCC) sarà condizionato al grado di apertura del mercato delle telecomunicazioni britannico alle aziende Usa. Secondo le leggi americane, una società straniera non può possedere una quota superiore al 25 per cento in una compagnia telefonica Usa. La FCC ha però il potere di autorizzare deroghe se verifica che le aziende statunitensi godono di reciprocità nel paese di origine del compratore. Il Regno Unito è considerato uno dei mercati più aperti sul fronte delle telecomunicazioni: entro il mese di dicembre, diverse compagnie americane dovrebbero ottenere luce verde per entrare nel business della «long distance». Nella graduatoria delle maxi-fusioni, l'intesa fra British Telecom e MCI si piazzerebbe al secondo posto assoluto: solo il «takeover» di RJR Nabisco da parte della Kohlberg Kravis Roberts, valutato 26,4 miliardi di dollari nel 1989, fu di dimensioni superiori. Con la liquidità incassata dall'operazione, MCI è destinata ad intensificare la concorrenza agli altri due colossi Usa della «lunga distanza», la AT&T e la Sprint. La nuova legge sulle telecomunicazioni approvata nel febbraio scorso dal Congresso ha varato una completa «deregulation» del settore, aprendo alle compagnie di «long distance» il succoso mercato della telefonia locale. su questo fronte che MCI ha lanciato la sfida ad AT&T, investendo massicciamente nella realizzazione di network digitali nelle grandi aree urbane. La AT&T è attualmente il gigante della telefonia Usa con un fatturato vicino ai 60mila miliardi di lire e ha una fortissima rete di tlc ma alleati poco potenti.



Bt-Mci, megafusione in porto

Affare da 30mila miliardi tra due big delle tlc

La British Telecommunications e la Mci (la seconda tra grandi compagnie telefoniche Usa) hanno concordato nella notte di ieri una «fusione strategica» tra le due società. British Telecom acquisirà la Mci per 21 miliardi di dollari, e sarà la transazione più ingente di una società statunitense mai realizzata da un acquirente straniero. I due consigli di amministrazione dovrebbero aver concluso l'accordo per un controvalore fra i 36 e i 38 dollari per azione.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Sembra proprio che uno degli affari del secolo sia cosa fatta, e che sia stato trovato il modo di superare complessi ostacoli politici e legislativi: fonti «che desiderano non essere citate» hanno informato nella tarda serata di ieri le agenzie internazionali che la British Telecom ha concordato l'acquisizione della MCI Communications per 21 miliardi di dollari: sarà la transazione più ingente di una società americana mai realizzata da un acquirente straniero. I consigli di amministrazione delle due società avrebbero concluso l'accordo per un controvalore fra i 36 e i 38 dollari per azione. La notizia è giunta dopo che voci sempre più pressanti sullo storico acquisto si sono succedute durante tutta la giornata, fino alla convocazione improvvisa (senza ulteriori spiegazioni) di una conferenza stampa per le 15 di oggi a Londra da parte della British Telecom.

Il solo annuncio della possibile fusione, malgrado i molti ostacoli da superare - uno su tutti: la legge federale che vieta la vendita di più del 25 per cento delle azioni d'una impresa Usa ad una società straniera - ha già provocato, nel tumultuoso mondo delle telecomunicazioni, notevoli ondate sismiche.

Primo epicentro del terremoto: il New York Stock Exchange, dove venerdì pomeriggio - prima che l'indice Nasdaq sospendesse le trattative - le azioni della Mci si sono impennate del 20 per cento, trascinandosi con sé, in un'euforica corsa verso l'alto, tutti i titoli del settore.

Un'occhiata alle cifre, tanto per cominciare. Con quasi 50mila dipendenti ed entrate annue superiori ai 15mila miliardi di dollari, la Mci è la seconda compagnia telefonica statunitense. E può d'acchito garantire alla British Telecom - che, com'è noto, già possiede il 20 per cento delle azioni dell'impresa - una quota del mercato statunitense di lunga distanza pari al 17,8 per cento del totale.

La fetta di gran lunga più rilevante di tale mercato è ancor oggi - con il 53 per cento - nelle mani di quello che fino al 1984 era il monopolio della telefonia americana: la AT&T.

E del tutto evidente è come proprio questo sia il primo scopo del

progettato accorpamento: dare nuovo vigore - grazie all'imponente infusione di capitali garantita dalla impresa acquirente - alla conquista di questo immenso territorio.

Ma assai riduttivo sarebbe interpretare le trattative in corso soltanto come una nuova tappa di questo ormai storico duello. Lo scenario dell'operazione è infatti ben più ampio. Ampio, in effetti, quanto quell'epocale fenomeno che - ancora indefinito nei suoi ultimi contorni - viene con qualche enfasi chiamato «rivoluzione dell'informazione». I progressi tecnologici hanno, in questi ultimi anni, cancellato in pratica tutti gli antichi confini.

E non più di otto mesi fa, preso atto della realtà, una storica legge federale - il Telecommunication Act - ha di fatto spalancato di fronte a tutti i possibili protagonisti le porte di una «nuova frontiera elettronica», abbattendo le molte muraglie che, nel nome dell'antitrust, separavano la telefonia locale da quella di lunga distanza, la televisione dal telefono, le comunicazioni via cavo da quelle via satellite e via computer. Gli effetti di questa apertura hanno, con tutta evidenza, appena cominciato a farsi sentire.

Quattro mesi fa due delle più grandi compagnie di telefonia locale, la Nynex e la Bell Atlantic, si erano fuse in un'operazione valutata 21 miliardi di dollari.

Ed a ruota erano seguiti l'acquisto della Pacific Telesis da parte della SBC Communication (16 miliardi e mezzo), ed il merger tra la MSF Communication e la Worldcom (13 miliardi).

Nè il progettato matrimonio tra Mci e British Telecom - che estende ai due lati dell'Atlantico questo tumultuoso processo - sembra destinato a restare senza risposta.

Già ieri i giornali americani facevano notare come la Sprint (terza compagnia telefonica americana con un quota pari al 10 per cento del mercato) si trovi in una situazione analoga a quella della Mci. E possa essere a breve scadenza spinta a seguirne l'esempio. Il venti per cento delle sue azioni - equamente diviso tra la Deutsche Telekom e la France Télécom - si trova infatti nelle

mani di imprese europee ansiose d'entrare, via Usa, nel mercato globale delle telecomunicazioni.

I grandi perdenti potrebbero essere, in questo sommovimento, la AT&T e la News Corporation di Rupert Murdoch (detentore di azioni Mci per un valore pari a 1,3 miliardi di dollari). La prima - da molti non per caso chiamata «il gigante zoppo» - perché stretta d'assedio mentre ancora si trova avvilupata nella crisi che, poco più di un anno fa, l'ha portata a dividersi in tre parti. La seconda perché la possibile fusione Mci-British Telecom potrebbe far evaporare un'operazione appena avviata e destinata a creare un nuovo servizio di trasmissioni via satellite.

Il gioco, in ogni caso, è appena cominciato. Ed è, a sua volta, parte di un ancor più grande rimescolamento di forze. Con 537 miliardi di dollari, rammentava ieri il New York Times, il 1995 ha battuto tutti i record in materia di fusioni. Ed altrettanto era accaduto tanto nel '94 (518 miliardi), quanto nel '93 (342 miliardi). Si celebrano o meno le nozze interattliche tra Mci e British Telecom, insomma, i panorami dell'economia americana e mondiale stanno cambiando. E cambiano, dicono le cifre, in tempi drammaticamente accelerati.



Il proprietario della Cnn Ted Turner. Sotto il magnate australiano Rupert Murdoch



IL CASO. Bloccato il lancio del nuovo Warner Channel

Murdoch-Turner, è guerra

■ ROMA. Rupert Murdoch litiga con Ted Turner, fondatore di Cnn e di Time Warner, negli Stati Uniti ed il lancio del nuovo canale Warner Channel, previsto per ieri su BskyB, viene rimandato a data indefinita. Con una secca nota la BskyB, la tv satellite di cui Murdoch possiede il 40 per cento, ha ieri reso noto che «i preparativi continuano per il lancio in data futura».

Quello di Warner doveva essere uno dei numerosi nuovi canali introdotti dalla BskyB quest'autunno per i 4 milioni di telespettatori britannici, collegati via satellite o via cavo. Il magnate australiano dei media, che controlla il 30 per cento dei giornali nel Regno Unito, è impegnato in un'aspra battaglia personale con Turner, il quale non gli consentiva di trasmettere sulla rete via cavo di Time Warner il suo canale Fox News, preferendogli invece Microsoft/Nbc.

La battaglia tra i due giganti dei media va avanti oltreatlantico da parecchie settimane: è finita anche davanti ai giudici ed ha coinvolto persino il sindaco

di New York, Rudolph Giuliani. Per screditare il suo avversario Murdoch ha inoltre tuonato invettive dal suo organo di stampa statunitense, *The Post*. In risposta, Turner lo ha paragonato ad Hitler, perché utilizza i suoi giornali per propagare idee personali.

La decisione di Murdoch di non lanciare il canale televisivo di Turner è stata vista nel Regno Unito come una prova della sua posizione di quasi monopolio della pay-tv in Gran Bretagna. Il controllo del mercato via satellite di BskyB è così forte che le altre televisioni sono obbligate a passare per la società di Murdoch per poter raggiungere qualsiasi accordo di distribuzione. Intanto la Independent Television Commission ha ieri aperto la gara per l'assegnazione di quattro licenze per la tv terrestre digitale che verrà lanciata il prossimo anno.

Ma gli osservatori temono che anche in questo campo Murdoch potrebbe fare la parte del leone.

A dicembre, con il nuovo statuto, creerà due nuove società. E darà più autonomia alle attuali tre divisioni

L'Enel rilancia su tlc e informatica

A dicembre, con la modifica dello statuto, l'Enel avvierà una ristrutturazione interna. Il Piano di Tatò e Testa prevede la creazione di due nuove società: una per le telecomunicazioni e l'altra per l'informatica. Inoltre si prospetta un aumento della partecipazione ad Elettroambiente e una contabilità separata per le attuali tre divisioni: produzione, trasmissione e distribuzione. Probabile anche la creazione di due società ad hoc per produzione e distribuzione.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. A dicembre l'assemblea degli azionisti, modificherà lo statuto e, all'inizio del 1997, l'Enel creerà due nuove società: una per l'informatica ed una seconda per le telecomunicazioni.

E quanto apprende l'Agf da fonti ben informate. Il passaggio in assemblea è propedeutico alla nascita delle due nuove società visto che l'attuale statuto prevede che l'Enel non possa detenere partecipazioni superiori al 5% in altre società e non possa

effettuare altre operazioni societarie come dimissioni di rami di azienda, fusioni e scissioni.

Nella prossima assemblea degli azionisti dovrebbe essere rimesso tali limiti e ampliato l'oggetto sociale anche alle telecomunicazioni. Oltre alle due nuove società, secondo quanto riferiscono le stesse fonti, sarebbe anche previsto un aumento dell'attuale partecipazione dell'Enel nella società Elettroambiente, azienda impegnata nel settore

dei rifiuti, il cui capitale è attualmente controllato da altre società vicine o parzialmente controllate dall'Enel.

Riguardo all'informatica, il piano di riorganizzazione dell'Enel messo a punto dall'amministratore delegato, Franco Tatò e dal Presidente, Chicco Testa, prevede la «societarizzazione» di tutte le attività informatiche già presenti nell'azienda.

L'attuale articolazione dell'Enel prevede tre divisioni: produzione, trasmissione e distribuzione.

Le tre divisioni

Queste tre divisioni, in corso di definizione, avranno una contabilità distinta e separata in linea con quanto indicato dal piano di riassetto del sistema elettrico nazionale messo a punto dal precedente Governo.

In particolare, per quanto riguarda la produzione, il piano di riassetto del sistema elettrico già

